

JOSEP BORRELL TRA GIARDINI E INCOERENZE

di Paolo Lepri

su Il Corriere della Sera del 21 ottobre 2022

Josep Borrell, o della contraddizione. Leggendo delle polemiche provocate dall'Alto rappresentante dell'Unione per gli Affari esteri e la politica di sicurezza che ha definito l'Europa un "giardino" mentre il resto del mondo sarebbe una "giungla" affiora una dose di confusione, al di là del fatto che a queste polemiche hanno partecipato personaggi che non possono insegnare niente a nessuno, come il portavoce del ministero degli Esteri iraniano e del ministero della Difesa russo. Con parole odiose, da respingere al mittente, la ventriloqua di Putin Maria Zajarova ha chiamato in causa la "filosofia della superiorità" europea come "base del fascismo e del nazismo". Ma quello che si dice nei palazzi di Mosca non deve stupire più nessuno. Tornando a Borrell che alterna un impegno apprezzabile a qualche frase di troppo e a qualche brutta figura (come quella che fece proprio a Mosca con l'arrogante Lavrov) c'è qualcosa che non va confrontando i suoi ultimi interventi. Parlando a Bruxelles il 10 ottobre di fronte agli ambasciatori dell'Ue (che accusò tra l'altro di essere "lenti e pigri" nel loro lavoro) l'ex presidente del Parlamento europeo ammise che il tentativo di esportare il nostro modello si scontra inevitabilmente con ragioni culturali, storiche ed economiche. Le identità, aggiunse, "vogliono essere riconosciute e accettate". Poi, tre giorni dopo, è arrivato il discorso della "giungla": la "giungla" che potrebbe "invadere il giardino". L'alto rappresentante europeo ha cercato successivamente di correggere il tiro, affermando che le sue affermazioni non erano "razziste" ma si riferivano alla crescita nel mondo dell'uso della forza, dell'intimidazione, della violazione delle regole. Il confronto con gli altri rimane però il problema dei problemi. L'unica cosa sicura come ha detto lui stesso è che i "buoni giardinieri" non possono pensare solo al loro giardino.